

“Occhi di Mare”

Negli ombrosi carruggi di Lerici tutto quel giorno sembrava aver voglia di sorridere e quell'impeto di vita mi trascinava con le braccia aperte verso il mondo.

Camminavo con animo sereno e, come raramente può accadere ai passanti frettolosi, sollevai lo sguardo - pensai - verso il cielo, ma forse - capii in un secondo momento - verso un tacito richiamo. Scorsi così, nella cornice di una finestra di paese, circondata dal volo di una ventina di tortore bianche, il viso di una anziana, piccola signora. I capelli candidi come quelle bestiole, incorniciavano il volto scarno e opalescente, segnato dagli occhi che, di laggiù dov'ero, ricordavano gli scuri, profondi fondali del mio mare.

Rallentai il passo senza riuscire a distogliere l'attenzione da quell'insolita immagine. L'anziana signora non sembrava accorgersi del mio sguardo forse un po' inopportuno e continuava a godere la compagnia delle tortore, anche lei una fra le tante. Compresi che doveva aver trascorso parecchio tempo con loro, e per un attimo ebbi la sensazione che fosse come sul punto di sbocconcellare le briciole di pane sparse sul davanzale per le sue piccole amiche.

Stavo quasi per perdere di vista la casa, superandola a passo sempre più lento e mi venne fatto di sorriderle, come per salutarla. Si accorse di me a quel punto, e, senza meravigliarsi del mio saluto, con un lieve cenno del capo sul collo sottile, mi invitò a salire.

Erano antiche scale di un paese di mare, umide e fresche, ripide e strette, pulite. Salii per quattro piani, a porta era socchiusa, nessuno abitava accanto a lei.

Infondo al corridoio ombroso il piccolo profilo della signora era incorniciato dal volo delle tortore nel controluce della finestra aperta sul mare; un fresco profumo di salsedine aleggiava nella stanza.

Mi avvicinai lentamente per non spaventare le bestiole che non si preoccuparono della mia presenza. Il volto della signora, incorniciato dai soffici capelli, mi sorrise, poi, avvicinando l'indice della mano scarna alle labbra, con l'altra mi indicò le tortore.

Nell'aria scintillante di ottobre, odorosa di mare, il loro tubare sommesso e il frullare lieve delle ali esprimeva quello stesso pulsare della vita che avevo percepito un po' in tutte le cose quel giorno.

Rimasi lì per non so quanto tempo, non riuscii a calcolarlo, mentre osservavo ammirata l'estasi e la naturalezza della vecchia signora con le sue tortore, il loro intimo, sommesso colloquio familiare.

Poi lei si scostò dal davanzale e, appoggiandosi al mio braccio leggera, mi accompagnò verso la porta dicendomi: "Sono sola da così tanti anni che ho perso il conto. Loro sono le sole che vengano a trovarmi tutti i giorni... la mia casa è la loro. Arrivederci" concluse quasi ad esprimere una speranza; e sparì dietro l'ultimo spiraglio della porta che si chiuse.

Rimasi qualche istante sul pianerottolo umido e fresco a fissare quella porta bianca venata dal tempo, non c'era un nome. Scesi le scale pensierosa e proseguii per la mia strada. Era quasi il tramonto. Il mare, dietro la Palmaria e il Tino prendeva i colori infuocati delle foglie d'autunno e io camminavo con animo sospeso come aspettando un evento.

Il giorno dopo, svegliatami di buon mattino, mi trovai a ripercorrere a ritroso quello stesso carruggio, come spinta verso quella vecchia casa di paese da un richiamo superiore. Avvicinandomi il mio passo si fece più veloce, sollevai lo sguardo e vidi decine e decine di tortore, una nube bianca in movimento attorno alla sua finestra.

Salii le scale con una strana sensazione in petto. La porta era socchiusa, la sospinsi e infondo al corridoio intravidi la figurina seduta davanti alla finestra su una pallida alba ottobrina; mi avvicinai piano e senza far rumore, le posi una mano sulla spalla...lei non si mosse.

Mi chinai sul suo pallido volto sereno e nei suoi occhi di mare vidi il sole riflesso fra le ali di cento tortore bianche.